

# e!

editoriale

## Lavorare fa male alla salute

COSTANTINO TROISE  
Segretario Nazionale  
Anaa Assomed

**Vero.** Il peggioramento delle condizioni di lavoro dei medici ospedalieri ha determinato e determina pesanti ripercussioni sul loro stato di salute, aggravando malattie proprie dell'età e facendone emergere di nuove. L'indagine di Anaa Giovani, pubblicata su questo numero di *Dirigenza Medica*, rappresenta uno spaccato attendibile di questo scenario offerto da un campione di quasi 2mila colleghi, in cui spicca la bassa incidenza della fascia di età inferiore a 40 anni. Forse per la prima volta possiamo toccare con mano gli effetti della deriva della sanità pubblica sul "disagio" dei medici dipendenti, tirato fuori dall'astrattezza sociologica e quantificato in turni di guardia ed in ore lavorate al di là del debito contrattuale, ma anche misurato sui suoi effetti sulla loro salute. L'utilizzo intensivo, e senza regole, del fattore produttivo rappresentato dalla forza lavoro professionale, ha prodotto un evidente peggioramento delle condizioni lavorative, divenute più gravose e più rischiose. Eccesive ore lavorative sono, però, associate non solo ad un peggioramento oggettivo della performance cognitiva, e quindi ad un aumento del rischio clinico per i pazienti, ma anche ad un incremento del rischio di malattie per gli operatori, fino al burnout. Una condizione di esaurimento emotivo equivalente ad una "morte professionale", ossia la completa indifferenza verso la propria professione. Tutto ciò oltre ad avere evidenti effetti negativi sul piano individuale, ha indubbe ripercussioni anche sul piano dell'organizzazione del lavoro, con il calo della qualità del servizio, della performance individuale ed un aumento dell'assenteismo. Colpisce che 2/3 del campione intervistato dichiarino di rinunciare al riposo dopo i turni notturni, ad onta di direttive europee e leggi nazionali, inconsapevoli, forse, che i disturbi dell'attenzione rilevabili sono simili a quelli prodotti da un tasso alcoolemico che porterebbe alla sospensione della patente di guida.

Patologie cardiovascolari, burn out, neoplasie dispiegano i propri effetti nefasti su di una popolazione la cui età media va aumentando, grazie al blocco del turnover, senza che si riduca il carico di lavoro. Dovrebbe anche fare riflettere la notizia che viene dagli Usa di un tasso di suicidio tra i medici tirocinanti in crescita e fuori media rispetto al resto della popolazione non medica della stessa età. E che nella popolazione medica totale gli uomini hanno una probabilità 1,4 volte superiore di morire di suicidio, e le donne 2,27 volte, rispetto alla popolazione generale. In un impercettibile continuum, dal disagio si arriva al burn out, alla depressione fino al suicidio.

Il combinato disposto dell'incremento della morbilità con la fatica di una vita passata a rincorrere turni, e rimediare alle alterazioni del ritmo sonno-veglia, spiega la necessità di cambiare il contesto organizzativo e recuperare la risorsa più preziosa, che è il tempo, e la salute, dei professionisti. Si apre uno spazio inedito per l'attività sindacale, chiamata a collocare la politica del miglioramento delle condizioni di lavoro in un contesto generale, al di fuori della logica di aspetto settoriale, cogliendo il nesso teorico e pratico tra contenuti e modalità lavorative e ruolo politico e sociale. Occorre un gruppo dirigente che in questo contesto si prepari e si metta alla prova. È in gioco anche la nostra salute e la nostra vita, non solo professionale.

